

Sinistra e destra

24/11/2019

COMMENTI

Le lettere di Corrado Augias

Chi è di destra chi è di sinistra

Gentile Augias, intervengo volentieri nella discussione destra-sinistra. Concordo con la definizione da lei data in una trasmissione tv sulla maggiore difficoltà di essere di sinistra, piuttosto che di destra. Intendiamoci, ci possono essere qualità sociali in entrambe le sensibilità, come onestà, senso del dovere, rispetto delle leggi. Tuttavia, chi si sente di sinistra vive sintonizzato con il benessere della propria collettività, a prescindere se conosca chi ne fa parte. Le persone di destra, invece, hanno più bisogno di rapporti personali per esprimere il loro impegno, alle volte esemplare, ma che spesso non si spinge oltre la famiglia o gruppi ristretti. Gli esempi sarebbero molti, ma questa differenza emerge nella disputa fiscale "tasche contro servizi". Le persone di destra vedono le tasse come "*lo Stato che mette le mani nelle loro tasche*"; quelle di sinistra, come il necessario contributo per far funzionare i servizi pubblici, che diminuiscono l'ingiustizia sociale. Quindi nessuna "supremazia culturale" della sinistra, ma va riconosciuta un'apertura alla complessità, che all'orientamento di destra sfugge.

Massimo Marnetto — massimo.marnetto@gmail.com

Cerchiamo di tenere questa piccola discussione sui giusti binari, come la lettera del signor Marnetto già fa, evitando forzature e sbandamenti che non servono a nessuno. La diversità tra destra e sinistra non coinvolge la qualità né l'impegno degli individui che può essere esemplare o deplorabile sia da una parte sia dall'altra. Sia detto una volta per tutte. La diversità riguarda una diversa concezione della società e lo sguardo con cui ogni individuo la valuta.

Nel lontano 1994 Norberto Bobbio pubblicò un breve saggio prezioso **Destra e sinistra** (Donzelli); alla fine del ragionamento si riscoprivano le radici d'ogni possibile distinzione nel famoso binomio settecentesco **Libertà-Uguaglianza**. Posti sui due piatti d'una bilancia i due valori risultano inversamente proporzionali: più sale l'uno più scende l'altro. Cercare il massimo di libertà è l'istintivo desiderio d'ognuno.

L'uguaglianza non è così, anche perché la libertà indica uno stato, l'uguaglianza un rapporto. L'uomo come persona dev'essere in quanto individuo, libero; in quanto essere sociale dev'essere con gli altri individui in un rapporto d'uguaglianza (ancora Bobbio). La libertà può essere spinta fino all'arbitrio, l'uguaglianza però la limita, per conseguenza va imposta con la forza delle leggi. Per questo preferire il massimo di libertà è più "istintivo" che scegliere di partecipare a una giusta uguaglianza della società. In questo senso essere di destra è più facile. Sono concetti delicati, ci vuol

poco a metterli in caricatura, basta andare giù di piatto trascurando l'appassionato dibattito sull'argomento cominciato più di due secoli fa e ancora in corso. È appena uscito un saggio di Aldo Schiavone intitolato appunto Eguaglianza (Einaudi). L'autore ipotizza che i vecchi miti del "sociale", del "collettivo" debbano essere ridiscussi nell'attuale travolgente rivoluzione. Serve un cambiamento radicale di cui Schiavone abbozza un possibile schema. Ancora una volta sarà il pensiero della sinistra democratica a doversi far carico di questa ridefinizione — se ne sarà capace.

27/11/2019

COMMENTI

Le lettere di Corrado Augias

Che cosa vuol dire essere di sinistra

Gentile dottor Augias, la lettera del signor Marnetto (24 novembre) sulle categorie "*essere di destra*" e "*di sinistra*" è molto equilibrata, concordo con essa e con il suo commento che risale alle origini filosofiche delle definizioni.

Nella mia esperienza di medico e di docente universitario, dialogando con gli allievi, ho sempre fatto notare che esiste una etica medica "*di sinistra*" e un comportamento "*di destra*".

La prima mira a un rapporto empatico con il paziente che è al centro del sistema, il secondo, pur senza tralasciare il paziente, ha al centro visibilità personale e carriera. Le due categorie relative all'essere medico non sempre coincidono con le categorie politiche. Tanti che si professano politicamente di "*destra*" si comportano in modo eticamente di "*sinistra*" e, purtroppo, viceversa.

Gabriele Riegler — gabrieleriegle@yahoo.it

Non mi sorprende nemmeno un po'.

Essere di destra o di sinistra nel comportamento (per seguire l'esperienza del dottor Riegler) prima che una scelta politica è un'inclinazione personale. Non soltanto in campo medico. Ho dei cugini di destra di generosa attività filantropica e conobbi persone di convinta sinistra che rifiutavano l'elemosina per non rendere meno dure "le contraddizioni del capitalismo". Infatti, messa sul piano individuale la questione è mal posta. Essere di destra o di sinistra riguarda una prospettiva filosofica e un modello di organizzazione sociale anche se uno sventurato mi ha fatto dire che io sostarei addirittura la superiorità genetica delle persone di sinistra — umiliante polemizzare a questo livello. Essere di sinistra vuol dire privilegiare il termine uguaglianza nel famoso trionfo *Libertà-Uguaglianza-Fraternità*. Lasciando da parte l'ultimo termine che meriterebbe un discorso a parte (avendone lo spazio), gli altri due risultano inversamente proporzionali: se uno sale l'altro scende. Nel saggio appena uscito **Eguaglianza** (Einaudi), **Aldo Schiavone** [recensione di Ezio Mauro su *la Repubblica* del 28 nov. 2019] descrive bene il momento storico in cui il tema dell'uguaglianza s'impose grazie a Rousseau e Marx; si trattava di una centralità:

«Mai prima raggiunta, anche se è solo nel secondo (Marx) che esso veniva ricondotto in modo stringente al tema del lavoro.

Diventava, per la prima volta nella storia della cultura occidentale, non più solo un problema di coerenza filosofica, tecnica giuridica, visione religiosa o rigore etico, ma una ineludibile questione sociale e politica, una prospettiva totale attraverso cui ripensare l'intera storia dell'incivilimento umano». È sul discrimine *Uguaglianza contro Libertà* che si è consumata la divisione tra destra e sinistra a partire dal liberismo classico ottocentesco (*Laissez faire, laissez passer*), al neoliberalismo degli ultimi anni Ottanta che ha trasformato il mondo "in uno sconfinato individualismo di massa", accentuando nello stesso tempo le speranze, i desideri e le contraddizioni. La sinistra avrebbe dovuto fare argine, opporre alla libertà il limite dell'uguaglianza. Compito arduo in un mondo che sembrava (e in parte era) così promettente dove le cose parevano andare da sole. Poi è arrivato il 2008 e la sinistra s'è trovata nuda davanti alla crisi.

Purtroppo non è facile essere di sinistra, il ruolo è faticoso, può diventare sgradevole.

Venerdì 29/11/2019

COMMENTI

Le lettere di Corrado Augias

Quell'eterna lotta tra destra e sinistra

Gentile Augias, sono affascinato dal motto "*Liberté, Égalité, Fraternité*", sintesi superlativa di oltre due secoli di storia sociale e politica di questo grumo bio-intellettuale che chiamiamo umanità. *I primi cent'anni furono segnati dal primo elemento della triade, i secondi lo furono dal successivo, mentre oggi stentiamo a comprendere che il nostro tempo ha bisogno di fraternità.*

A causa di una nuova rivoluzione copernicana: la decifrazione in senso eco-ambientale del pianeta che comporta una visione olistica verso tutte le sue componenti, siano esse fisiche, biologiche o sociali. Se questa tesi non è peregrina, le conseguenze sulla politica potrebbero essere formidabili. **A mio parere è sciocco bollare come consunta la contrapposizione tra destra e sinistra: al contrario!** Occorre una sua radicale reinterpretazione alla luce della nuova consapevolezza ecologica. Che è un discernimento di *fraternità*. Si aprirebbero nuovi e grandi orizzonti.

Stefano Bellinzona – stefano.g.bellinzona@sbes.eu

A leggere le numerose pubblicazioni, saggi, interventi sugli anni che stiamo vivendo, si ricava una doppia percezione. Si è aperta un'epoca di smisurate possibilità ma di pericoli altrettanto smisurati. Se a prevalere saranno le prime o i secondi dipende da una concatenazione di volontà e di eventi di cui è praticamente impossibile prevedere la componente finale. Una cosa è certa: le vecchie strutture di classe sulle quali sono state fondate le ideologie politiche a partire dalla fine del Settecento, si sono dissolte.

Di conseguenza molti parametri di valutazione sono cambiati – salvo i fondamentali che il *geniale trionfo* (ancora oggi motto della Repubblica francese) aveva saputo individuare. Qui ha ragione il signor Bellinzona: l'impegnativo termine intermedio "Fraternità" assume una dimensione nuova. Negli Stati del welfare che l'Europa è stata capace di mettere in piedi nella seconda metà del Novecento (dopo il 1945, in pratica), fraternità ha voluto soprattutto dire un sistema di garanzie, previdenze, assistenze sanitarie e sociali che ogni singolo Paese ha organizzato, finanziato, applicato al maggior numero possibile di cittadini e di "ospiti". Oggi quel concetto ha assunto un significato più ampio e diverso.

Non è un caso che la nuova presidente della Commissione europea (funziona un po' come un "governo") Ursula von der Leyen abbia messo in cima alla lista dei suoi impegni l'ambiente: «La protezione del nostro clima è una questione esistenziale per l'Europa e per tutto il mondo né potrebbe essere altrimenti.

Vediamo Venezia sott'acqua, le foreste in Portogallo colpite da incendi, la siccità in Lituania. È successo anche in passato, ma non possiamo perdere neanche un secondo, dobbiamo lottare contro il cambiamento climatico». In apparenza dovrebbe essere facile: un clima ostile riguarda tutti, l'interesse a contrastarlo dovrebbe essere interesse di tutti, ricchi e poveri, europei e asiatici. Invece anche qui entrano in ballo interessi contrapposti, resistenze dovute ai differenti livelli di sviluppo. L'eterna lotta tra destra e sinistra (se vogliamo continuare a chiamarla così) sotto altra veste e su una più estesa dimensione, continuerà.

[Da *la Repubblica* del 24, 27 e 29 novembre 2019]